

Il grande segno

1. Tucidide nella sua *Guerra del Peloponneso* fa pronunciare a Pericle due discorsi memorabili. Il primo per incitare gli Ateniesi a muovere una guerra preventiva contro Sparta; il secondo, con l'arrivo delle prime bare dei soldati morti in guerra, per esaltare il regime costituzionale della sua città, regime da lui stesso definito democrazia. Da cosa dipendeva la superiorità della democrazia su gli altri regimi? Dal fatto che garantiva a tutti la libertà che si manifestava attraverso la bellezza delle sue opere d'arte. Non era un pensiero originale. Perché si uniformava a quel fondamento della *kalokagathia* di scuola pitagorica. Il miglior regime – definito anche il bene – unito alla bellezza o all'armonia delle cariche politiche. E le cariche politiche in quel regime non potevano non essere elettive. E l'elezione era a rotazione. Sicché i membri eletti erano come l'uno rispetto ai molti. E se per molti si intende un gruppo, il capo del gruppo. Secondo il genere favolistico, un lupo.
2. Domanda: un regime a base democratica che legalizza la guerra preventiva e che vede nella morte la trasfigurazione della vita si può dire amante della giustizia e della pace? Non si può dire. Perché presupposto della democrazia diventano *polemos* e *caos*.
3. Ma come si è arrivati a quel regime cui Pericle dà nome democrazia? Non vogliamo scomodare la storia le cui supposizioni sono appunto storie, racconti, romanzi biografici e via dicendo. Basterà leggere nei numeri. Che per i pitagorici sono il linguaggio del mondo. Ora, l'uno è indivisibile. E se con l'uno si indica il monarca del mondo, il suo regno non può essere scisso. E se il suo regno non può essere scisso il passaggio dalla monarchia alla democrazia è chiuso. Ma ecco cosa si sono inventato i pitagorici. Hanno posto accanto all'uno la diade. Come dire accanto all'uno un monarca che pur non essendo come l'uno, gli stesse però alla pari. Come l'angolo convesso rispetto a quello retto. Allora dall'uno la diade. E accanto ai due ma come loro emanazione il logos che governa il mondo. Non siamo al regime democratico? O, se si preferisce, siamo alla democrazia ma sulla base della mentalità religiosa dei pitagorici. Perché è in quella chiesa che questa mentalità ha trovato il suo supporto teorico.

4. Per sintetizzare ulteriormente diremo che il principio della democrazia è l'uno-molti o i molti che a sono come l'uno. Questo regime è, visto allo specchio, l'immagine rovesciata del regime monarchico voluto da Gesù Cristo. Re di pace e di giustizia. E la Chiesa che è data dal corpo mistico, non può avere a capo una diarchia. Per farla breve: un Papa e un altro Papa. Il fondamento religioso della Chiesa cattolica a regime monarchico si fonda sul primato di Pietro: *primus inter pares*. Abbiamo più l'idea di cosa significhi? Non l'abbiamo più o, se si preferisce, l'avremo ancora per poco se al suo posto si pone la formula giuridica dell'uno tra i molti.

5. Per recuperare il senso del primato di Pietro, basterà ricordare quello che san Paolo dice di Cristo: Egli è il primo in tutto. E per dare senso compiuto al Suo primato ci dice anche: *il primogenito dai morti*. Direte: chi sono i morti? Ecco: tutti quelli che fondano sulla morte il loro potere. Non per niente si parla di Signoria della morte. Stando così le cose, Egli – il Risorto – vanta un dominio anche sulla morte. Questo è il primato di Pietro. E se il primato porta Pietro a essere il primogenito dai morti, egli è al di sopra dei pari, al di sopra di ogni collegialità o conventicola religiosa che sia.

6. Dando Papa Ratzinger le dimissioni *de facto* da Sommo Pontefice ha posto le basi *de iure* alla trasformazione della monarchia in democrazia. Il corpo mistico ne uscirà frantumato.

7. Si possono capire le motivazioni umane del gesto. Stanchezza, sfiducia, debolezza e via dicendo. Ma le motivazioni possono essere un aggravante. Soprattutto se si pensa che sono venute nell'anno della fede. Perché un aggravante? Perché – per chi crede – in lui opera lo Spirito di Cristo. San Paolo aveva detto: *Io ho il pensiero di Cristo*. Non vivo più io in me, ma Cristo in me. E Cristo se vive in noi, prende su di sé la nostra debolezza. La nostra umanità. Pertanto l'umanità non può essere rivendicata come un limite, ma come una forza dello Spirito.

8. Tutti ci aspettiamo che venga un gran segno dall'alto. Che ci dia una mano a capire il nostro tempo. Dopo un segno così clamoroso è lecito aspettarne un altro? Non è lecito. Perché il segno è un gesto che compete al Pontefice Massimo. E questi l'ha dato.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)

